



Parrocchia San Michele Arcangelo in Precotto - Viale Monza, 224 - Milano

✉ : [sanmicheleinprecotto@chiesadimilano.it](mailto:sanmicheleinprecotto@chiesadimilano.it) - Centralino tel.02.27007012

# IL RICHIAMO

Anno XVI - n.6 3a domenica di Avvento

1 dicembre 2013 << Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza >>



## LA GIOIA DELL'UOMO IN ATTESA: MARANATHÀ

Capita a tutti coloro che accostano i fatti della quotidianità con ragionevolezza di rendersi conto della varietà di situazioni incontrate e delle provocazioni ricevute.

Da lì poi scaturiscono reazioni di stupore, ammirazione, paura, diffidenza...fino al rifiuto o alla fuga.

È quello che sta accadendo anche a me in queste prime settimane di Avvento all'interno delle quali mi sono riproposto di vivere il più possibile in attesa di ciò che muove il mio desiderio nei confronti di quanto mi promette più verità, più libertà e più felicità.

Dovendo preparare un ritiro spirituale per un gruppo di adulti, sono rimasto folgorato dall'enunciato di una riflessione che conoscevo ma che, in quel frangente, ho percepito come nuova, come grazia di Dio: "La densità dell'istante".

"Ogni inizio, prima che nel seme, è nella terra, quando tutto è determinato dall'attesa e l'uomo non ha in mano niente, neanche il seme da buttare dentro l'orto e, per questo, vive alla mercé della onnipotenza del Mistero che fa tutte le cose.

L'attesa è il luogo di chi ha fame e sete, e stende la mano: attende e tende a ciò che lo fa vivere, a ciò per cui potrà vivere". (don Luigi Giussani).

La mia prima reazione si è subito trasformata in domanda: "Tu sei uno che ha fame e sete di ciò che non sei e non hai ancora?"

La risposta immediata è stata un sì. Ma a chi domandi il di più?

Dove lo cerchi?

A chi e a che cosa tendi?

A quel punto la scossa della folgo-

razione ha dovuto diventare ragionata riflessione sul mio presente.

Nel giudizio di verifica ho constatato con gioia che, pur dentro la fragilità e il limite di ogni tentativo, il filo conduttore del mio cammino è proprio l'attesa che l'uomo nuovo comparso sulla madre terra, Gesù Signore, mantenga la promessa di manifestarsi soddisfacendo la mia fame e la mia sete di pienezza.



Il passaggio successivo della riflessione di Giussani è la seguente: "Ogni inizio si chiama istante... La ponderosità, la forza creativa, la suggestività e l'attrattiva del vivere stanno tutte pigiate nell'istante.

L'istante è come l'Avvento perché l'istante non è ancora il compimento. Se l'istante porta nel suo grembo un "già", anche in questo senso è ancora attesa del compimento".

A questo punto è subentrata la seconda folgorazione: "Ma allora, se Lui che è tutto, viene perennemente per riscattarci dalla miseria del limite e del peccato, allora tutto, proprio tutto, coopera al bene di coloro che lo attendono e cercano di riconoscerlo dentro gli istanti della vita e di accoglierlo.

Che cambiamento di prospettiva!!! Imparare a guardare così il fuggibile istante e a viverlo con la intensità di chi lo coglie come grazia del Cielo, fa scomparire dalla vita la paura, la rassegnazione, il lamento, la ribellione ... La banalizzazione del vivere scomparirebbe e nulla più sarebbe giudicato banale.

Da qui è infine scaturita la decisione di tenere desto il cuore sul filo del "Vieni, Signore Gesù; vieni, affrettati, non tardare! Maranatha!"

È quello che poi Papa Francesco ci comunica nell'esordio della costituzione apostolica pubblicata in settimana a conclusione dell'anno della Fede: "Evangelii gaudium".

"Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. [...]

Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare « settanta volte sette » (Mt18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra.

Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile.

Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia".

*don Giancarlo*